

Festa della Liberazione, 25 Aprile



“All’inizio della Resistenza, tante semplici donne italiane furono spinte a fare quel che fecero da un desiderio di giustizia, da una scelta morale più intuita che meditata, ma che si mantenne e si radicò ad onta di tutte le prove, anche dolorose e tragiche, per cui esse sarebbero passate. Se, pur dopo le devastazioni, gli incendi, le stragi, le nostre donne continuarono ad aiutare i partigiani, fu perché capirono che era giusto mettersi con loro.

Tale impegno era sostenuto non tanto da un istintivo e materno slancio, bensì da un profondo senso etico [...]”.

Gabrielli P., Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell’Italia della seconda guerra mondiale, il Mulino, Bologna, 2007, pag. 27

<<la storia delle donne è la scrittura di un combattimento in corso, per la quale il racconto storico dei secoli di oppressione maschile e delle lotte delle donne per la loro emancipazione apporta legittimità, memoria e identità>>.

Gabrielli P., Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell’Italia della seconda guerra mondiale, il Mulino, Bologna, 2007, pag. 32

<<In quell'estate del '44 accanto alla figura femminile tradizionale se ne pose una nuova, non certo quella della guerrigliera armata di tutto punto; rarissime sono le immagini di questo tipo: le armi, quando c'erano, venivano nascoste per consegnarle agli uomini. V'era invece bisogno di disponibilità al pericolo, al sacrificio, al silenzio, questo soprattutto si richiese a chi fece parte consapevole della resistenza, uomo o donna, qualunque fosse la sua fede e la sua ideologia. Ci fu in certo modo una vera uguaglianza civile e morale prima che politica: perché allora una specifica preparazione politica era spesso inesistente e molto imprecisa. Ci fu la fede, sì, certo: la fede nell'umanità, nella libertà. E ci fu una generosità reciproca, in quel momento l'influenza dell'ambiente familiare o del gruppo rivelò veramente tutta la sua efficacia>>

Gabrielli P., Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale, il Mulino, Bologna, 2007, pag. 36



<<Era cominciato quasi per caso, quando sui nostri monti si era organizzata la Resistenza, con l'acceptare di nascondere nella casa vecchia di mia madre le armi dei partigiani; e sempre lì a lavare e asciugare i loro panni. Poi si trattò di fare la staffetta e di trasportare nascosti sotto i vestiti documenti e informazioni, ed era un lavoro molto pericoloso.>>

Gabrielli P., Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale, il Mulino, Bologna, 2007, pag. 39



“Ad una pace duratura, ad una nuova Italia e – in molti casi -a nuovi modelli di cittadino e cittadina, guardarono coloro che presero parte alla resistenza organizzata, scelta che si nutre di un sistema di valori politici, di una tensione alla libertà individuale più o meno esplicita dalle autrici, di una tradizione ideale radicata nel territorio o nella famiglia di appartenenza. [...]”

Gabrielli P., Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale, il Mulino, Bologna, 2007, pag. 137

“Che era successo? Erano i partigiani che erano scesi a valle! <<Ah, questa volta non mi ferma nessuno!>> pensai <<Questa volta ci vo, voglio parlarci!>>

E andai. [...]

-Sono a vostra disposizione, per qualsiasi cosa abbiate bisogno, o di notizie o di mangiare: quello che posso, ve lo porto.

[...] Da allora cominciai abbastanza regolarmente ad andare da loro a portare il mangiare, perché all'inizio gli mancava tutto; dopo, invece, iniziarono i lanci di viveri e vestiario a Siviglioli, dove c'è una grande spianata e i partigiani ci mettevano segnalazioni per l'aviazione alleata. [...]

Oltre al mangiare, portavo loro sigarette se ne trovavo, e notizie: soprattutto informazioni sui presidi, sui turni di guardia, sulle sentinelle.

Partì così la mia vita nella Resistenza. Non ho mai avuto armi, ne ho mai sparato a nessuno.”

Gabrielli P., Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale, il Mulino, Bologna, 2007, pag. 145



“La Liberazione, insomma, è contraddittoria, come efficacemente la definisce una diarista è <<ora bellissima e tragica>>, è la resa dei conti, dei bilanci. Molte pagine di

memorie e diari si affacciano sul dopo e se molte insistono sulle difficoltà materiali di quel lungo dopoguerra altre pongono l'accento sulle nuove prospettive ma anche sulla delusione, sul senso di insoddisfazione."

Gabrielli P., *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 2007, pag. 149

Nella Resistenza la donna fu presente ovunque:

sul campo di battaglia come sul luogo di lavoro, nel chiuso della prigione come nella piazza o nell'intimità della casa.

Non vi fu attività, lotta, organizzazione, collaborazione, a cui ella non partecipasse: come una spola in continuo movimento costruiva e teneva insieme, muovendo instancabile, il tessuto sotterraneo della guerra partigiana.

Ada Gobetti



“Dei mille mestieri esercitati dalle donne nel grande esercito della Resistenza, il più caratteristico è quello della staffetta. Non è un mestiere femminile che tiene la donna a casa legata al suo ruolo tradizionale, ma non è nemmeno partecipazione a banda armata: la staffetta è una nuova risorsa nata dalla necessità della guerra civile; di solito si tratta di una ragazza, perché il suo compito è quello di camminare e camminare per tenere i collegamenti, permettendo l’organizzazione e il funzionamento delle bande, e quello di trasportare ogni sorta di beni necessari, dalle armi alle munizioni, dal cibo alle vesti, dalle medicine alla stampa.”

Addis Saba M., Partigiane. Tutte le donne della resistenza, Mursia, Milano, 2001, pag.68



La bicicletta è simbolo della libertà della staffetta: si pedala con il vento tra i capelli, si osserva il paesaggio che scorre veloce, si respira a pieni polmoni, si incontra ogni genere di persone. Si rischia, la staffetta lo sa perfettamente, e questo fa parte della libertà e della scelta che la giovane ha compiuto.

Addis Saba M., Partigiane. Tutte le donne della resistenza, Mursia, Milano, 2001, pag.69



“Le donne che vanno in formazione e scelgono la lotta armata sono poche soprattutto perché le convenienze, le abitudini, i tabù sociali impedivano che una donna condividesse le giornate, e le notti, con tanti maschi. La scelta di vivere in formazione comportava da parte della donna un carattere straordinariamente deciso e spesso la rottura con la famiglia, ed è anche perciò una scelta abbastanza rara.”

Addis Saba M., Partigiane. Tutte le donne della resistenza, Mursia, Milano, 2001, pag.95

